



**Abbonamento** — Semestre Lire 3,00 — Per l'Estero e per l'Estero spese postali in più.  
**Inserzioni** — Prima pagina L. 1,50 la linea. Seconda pag. L. 1,00. Terza Cent. 75. Quarta da convenirsi.

**ANNO II. — NUM. 28**  
*Brindisi — 17 Agosto 1901 — Brindisi*  
**Un num. Cent. 5 — Arretrato Cent. 10**

Ufficio: Stab. Tip. D. Mealli — Brindisi

Gli anonimi si cestinano, i manoscritti non si restituiscono. Per comunicati, annunci, ecc., rivolgersi sempre al Direttore-proprietario C. Mealli.

## LA LIBERTÀ DI LAVORO e le leghe operaie

Sulla libertà di sciopero, su quella di lavoro e sulle leghe operaie si sono fatti tanti discorsi, si sono scritti innumerevoli articoli su per i giornali della penisola, ma la questione risorge più viva e più stridente in tutte le discussioni del grandioso dibattito tra capitale e mano d'opera, o risorge in qualche fatto anche sanguinolento come a Berra e ad Arcore.

Perchè?

Perchè è diverso il modo di apprezzare l'estensione delle due libertà, a seconda dello sviluppo della classe dei lavoratori e delle sue associazioni.

Sulla libertà dello sciopero non si affacciano dissensi.

Infatti se le parti — operaio e industriale o proprietario — non sono legate da precedente contratto, ognuna di esse ha il diritto di abbandonare il lavoro e procurarsi migliori condizioni: se ci fosse poi contratto, il suo scioglimento non potrebbe dar titolo ad azione penale ma semplicemente a quella civile.

I dissidi sorgono numerosi intorno alla libertà di lavoro, perchè l'interpretazione è diversa secondo gli interessi.

Così le classi che impegnano lavoro e lo stipendiano, intendono, che sia riservata piena azione di esercitare la loro attività a quegli operai che non consentano a scioperare, e vorrebbero trovare qui un freno alla libertà di sciopero.

D'altra parte le classi lavoratrici non possono vedere con simpatia una concorrenza — molte volte procurata con le imposizioni, con le frodi e certamente sempre con la pressione del bisogno — da parte di altri operai ai quali la solidarietà di classe dovrebbe vietare d'impedire quel tentativo al miglioramento delle condizioni, che viene procurato da operai più coscienti e più liberi.

E non è forse vero che la libertà di lavoro di cento operai che si offrono ad una lira sul mercato, in cui il prezzo del salario è di lire due, venga a colpire in pieno petto la libertà di lavoro di altri cento operai, che a due lire avrebbero lavorato e poi sono costretti alla disoccupazione?

Mi spiego meglio.

Ecco qui una moltitudine di lavoratori che hanno dichiarato lo sciopero, cioè l'esercizio di un loro diritto, per ottenere un aumento di salario, ma un'altra moltitudine di lavoratori sotto l'egida della libertà di lavoro, cioè di un altro diritto, è stata accaparrata dal proprietario col salario anticamente corrisposta.

Ora ditemi voi in questo caso il diritto di sciopero non è una corbellatura?

Certamente tutto questo costituisce il saturnale dei reazionari, i quali vedono con gioia il dissidio nel campo nemico sperando in una nuova Berra, ma — poveretti! — fanno male i conti, perchè siamo ai primi passi del grande problema sociale, non affatto risolto, ma appena iniziato.

La disarmonia fra le due libertà è conseguenza del diverso grado di educazione politica e sociale delle classi operaie, dello sviluppo ancora primitivo, dello spirito di associazione ed infine della stessa disuguaglianza delle condizioni economiche delle classi operaie, nelle singole provincie.

Noi vediamo che nelle industrie manifattrici e commerciali si è arrivato a tal punto, da rendere possibile una rappresentanza permanente degli interessi degli operai. Ed in queste industrie i conflitti tra la libertà di sciopero e quella del lavoro sono meno frequenti, a quel modo che essi sono meno ripetuti in tutta l'organizzazione operaia, quanto più procedono e si svolgono l'istruzione e l'associazione.

Ma nell'agricoltura il progresso non ancora è ottenuto, nè si otterrà pur troppo per molto tempo.

L'associare quindi masse di lavoratori distanziate fra loro dalla estesa stessa del territorio su cui lavorano e risiedono, divise da differenze di contratti agrari, di salarii, di abitudini agricole, di forme di consumi, disgiunte dalla profonda divergenza del grado di civiltà e di educazione, è opera per sé difficilissima.

Al contrario è troppo evidente l'interesse di tutti coloro, che impiegano il lavoro, di prevalersi di tali differenze sociali ed economiche, per condurre sul mercato operai d'altre provincie, servendosi come strumento per contendere gli aumenti ai lavoratori agricoli.

Il che può anche rappresentare un grande pericolo politico, perchè le basi dell'umanità possono essere scosse della continua e ripetuta contrapposizione di gruppi operai, i quali non fanno che rispecchiare differenze di coltura e di civiltà condannate, è vero, a sparire, ma in tal modo artificiosamente perpetuate dai padroni di terre.

Ed anche da questo aspetto si manifesta l'utilità delle leghe di miglioramento ed in genere delle rappresentanze operaie.

Perocchè quando queste ad esempio dei sindacati francesi, ottenessero personalità giuridica, esse non soltanto avrebbero modo di dibattere a ragione conosciuta e nel modo più proficuo le condizioni del lavoro con i proprietari o meglio con le loro associazioni, ma riu-

scirebbero a raccogliere i voti dei loro aderenti, piuttosto secondo un dato indirizzo che secondo un indirizzo opposto, e quindi a formare una legge di maggioranza, che potrebbe essere obbligatoria per una minoranza, per quanto dissenziente.

Ed allora solo si potrà dire che il valore dei più fra gli aggregati, dovrà obbligare anche gli altri, e la libertà del lavoro non servirà di pretesto e non potrà essere invocata per togliere autorità ed influenza a ciò che le stesse associazioni di lavoratori avessero deliberato.

L'esame spassionato delle condizioni reciproche dei proprietari e dei lavoratori, da parte delle rappresentanze, non riuscirà pregiudizievole nemmeno ai proprietari; perchè il problema dell'azienda agricola è assai più complesso di quello dell'azienda industriale.

E dovere d'un governo veramente civile sarebbe di rendere possibile una legale rappresentanza del lavoro agricolo, in cui le masse possano far valere le proprie tendenze, sicché la volontà d'una coscienza maggioranza, specchio d'un dibattito sereno d'interessi complessi, quali sono gli agricoli, possa ottenere il rispetto e pieno adempimento.

L'indole stessa degli argomenti, che dovranno essere dibattuti fra proprietari e lavoratori, spingerà da una parte i proprietari a considerare che i contadini non sono una semplice appendice del suolo, che la proprietà non è solo un diritto, ma anche un dovere sociale.

Ma perchè avvenga tutto questo, c'è bisogno che tutti i lavoratori delle campagne si uniscano in salde leghe di miglioramento.

Il loro sarà il trionfo della civiltà.

DOTT. SILVIO MUCCI

## DRAPPI & DAMASCHI

*L'uso dell'alcool e i suoi pessimi effetti.*

Sessantannove medici francesi, residenti tutti nel dipartimento del Finisterre, si sono risolutamente ed esplicitamente schierati contro l'uso dell'alcool, sottoscrivendo una pubblica dichiarazione, nella quale stabiliscono, in forma chiara e recisa, alcuni canoni anti-alcoolici, che dedicano alle autorità ed a tutti i ben pensanti del loro paese, scongiurandoli di adoprarsi patriotticamente perchè cessi in Francia la piaga dell'alcoolismo.

— L'alcool, sotto qualunque forma, è un veleno.

— L'alcool non sostiene, nè riscalda: è un pericoloso eccitante che deteriora tutti gli organi, li indebolisce e li rende incapaci di resistere alle malattie anche leggere.

— L'alcool è causa diretta di un gran numero di malattie mortali.



— L'uso abituale dell'alcool, anche a piccole dosi, può condurre all'alcoolismo.

— L'alcoolismo colpisce il bevitore non soltanto nella sua persona, ma anche nella sua discendenza: la maggior parte dei figli di alcoolici sono epilettici, isterici, infecondi.

— L'uso abituale dei liquori indebolisce progressivamente la salute anche in chi non si ubbria mai; fa invecchiare prematuramente e abbrevia la vita. Inoltre prepara il terreno alla tubercolosi ed alla etisia polmonare.

— L'alcool è la causa diretta ed indiretta della maggior parte degli accidenti di lavoro nelle officine.

— L'alcool moltiplicando nella classe operaia il numero delle giornate di ozio, facilita l'invasione dei lavoratori stranieri e quindi danneggia la ricchezza nazionale.

— L'alcool riempie di pazzi i nostri manicomi.

— L'alcool è la cagione di più della metà di delitti contro le persone.

— L'alcool riempie di delinquenti le prigioni e gli stabilimenti di pena.

— L'alcool è uno dei fattori di uno spopolamento che può recare gravi danni.

— L'alcool colpisce il paese nella sua grandezza morale; esso annebbia le coscienze e diminuisce le forze.



### La guerra al busto.

La propaganda contro questo indumento della toilette muliebre — un vecchio arnese, sostegno d'istruzioni antiche e cadenti; freno, tormento e coercizione di quelle giovani e rigogliose — si è fatta in questi ultimi tempi assidua ed accanita.

Un brillante nucleo di distinte autrici, di dottoresse e di gran dame americane, conduce la campagna con ardore ed entusiasmo grandissimo.

Esse denunciano come micidiale il busto, non solo quale deturpatore della purezza estetica, de' le molli curve femminili, ma altresì come causa di molti malanni.

Naturalmente tutte queste propagandatrici, dirò, espansioniste, sono le prime a dare il buon esempio, ed intervengono alle riunioni col seno libero da ogni freno, con grande diletto della parte maschile, che si pigia nelle sale affollate dei comici.



### Per finire.

Un bellimbusto uscì a dire in un circolo, dove c'erano molte signore, collo scopo di ferirne una piuttosto attempata:

— Una signora quando ha passato i trenta non ha, per me, più ragione di essere.

La signora cui era diretta questa freccia, e che aveva molto spirito, rispose:

— La cosa è reciproca signore... A quindici anni noi abbandoniamo le bambole ed a trenta i fantocci.

Saltarello

## Brindisi e Marsiglia porti franchi

Mentre nello scorso numero riportavamo la notizia, che il governo italiano studia un progetto, per istituire a Bari e a Brindisi un deposito franco, allo scopo di agevolare nell'Adriatico il commercio con l'Oriente, i giornali annunciavano che pure il governo francese, intende dare a Marsiglia il succennato privilegio.

Avremo così due importantissimi centri marittimi, che per sviluppare sul mare vieppiù le loro energie industriali e commerciali, sentono già la necessità di fare quanto han fatto altri porti, quali Brema, Amburgo, Genova, Trieste.

Però se Marsiglia ha dei grandi vantaggi su Brindisi, Brindisi ha su Marsiglia l'ascendente di trovarsi più da vicino per l'Oriente, e questo percorso minore che da Marsiglia, viene computato quasi ad un quarto in meno.

Se nelle teste de' nostri ministri entrasse un po' la convinzione, che basta questo solo ascendente al porto di Brindisi, per superare Marsiglia nel traffico internazionale, si provvede-

rebbe già a quanto si è domandato sempre da noi. Se il governo italiano prendesse le necessarie misure, i primi a servirsi della strada dell'Italia sarebbero gli stati centrali d'Europa. Il porto di Brindisi, venne già replicatamente detto, è atto al commercio di transito anglo-indiano, più di tutti gli altri porti di questa linea, come Alessandria, Suez, Point de Galle. Ma questa prerogativa non è attribuibile a ciò che i ministri ai lavori pubblici italiani abbiano potuto fare in questo porto. Si stanziò un milione e mezzo per escavazioni e si lasciano passare 20 anni, senza nulla saperne; invece a Porto Said si spendono quindici milioni e si scavano mezzo milione di metri cubici al mese. Enorme differenza, specialmente da attribuirsi alle miserabili draghe che si vedono nel nostro porto e che non scavano più di 150 metri cubici al giorno.

Finchè l'Italia non dimostrerà con fatti e non con parole, al popolo inglese, che la via di Brindisi è la più conveniente per le sue comunicazioni con le Indie, la via di Marsiglia continuerà a prevalere. Mentre il Governo potrebbe, per la nostra fortunata posizione geografica, porsi a capo del grande movimento commerciale per la via di Suez, persiste a tenersene alieno.

Non è cosa difficile spodestare Marsiglia a favore di Brindisi; l'avvenimento del 1870 ce lo dimostra chiaramente. Occorre solo che il governo italiano provveda a quanto è necessario a questo porto, come scalo per l'Oriente.

È poca cosa un deposito franco; occorre completare le banchine del porto interno, una escavazione completa di esso, uno scalo d'alaggio, un *dray-dock*; o se si vuol fare più in fretta *floating-dock* (bacino di carenaggio flottante).

Noi viviamo di troppo belle speranze e ogni buon ministro che ci viene a trovare in qualche suo viaggio di piacere, viene accolto come un nostro redentore! Dovremmo piuttosto da noi soli iniziare il gran movimento per trarre il governo a fare quanto occorre e a non lesinare sulle spese.

Mi auguro che la notizia del deposito franco a Brindisi sia vera, perchè potessimo annoverarla come un gran passo dato, dopo l'altro d'una propria Compagnia di Navigazione.

Vis

## Il sacrificio è compiuto!

Difatti è già incominciata la costruzione del famoso binario sulla banchina, ove approdano i piroscafi della Peninsulare.

Ora potrà dirsi finalmente risolto il problema, che tanto teneva preoccupato il Governo (!!!) circa alla questione della Valigia Indiana: Brindisi, sappiatelo, è ormai salva!

Un genio, un valoroso, ha saputo ritrovare il bandolo dell'intrigata matassa, ed ora a noi il dovere di additarlo alla riconoscenza dei brindisini (!), anzi ne proponiamo un monumento, che serva ad immortalare tanto.... uomo!

Vedrete, quanto prima, con quale sollecitudine saranno compiute le operazioni che si richiedono, per l'imbarco e sbarco della posta.

L'enorme distanza che corre tra l'estremità del ponte del piroscafo ed il vagone, che ora non passa i dieci metri, sarà, col nuovo binario ridotta a cinque: vi par questa poca cosa ?!

Il servizio viaggiatori sarà molto agevolato; insomma tutto procederà con maggiore energia, ragion per cui, i grandi battelli della Peninsulare possono dirsi già in vista!

Sia lode ripetiamo al nostro salvatore, che come Colombo era certo di scoprire il nuovo mondo, così egli è sicuro di ritrovare nel nuovo binario, la salvezza della città nostra.

Molti però osserveranno: ma il binario incepterà certamente il commercio che si sviluppa in quel punto. I carri che dovranno recarvisi per trasportare i cereali od altro, sbarcati o da imbarcarsi sui velieri — ai quali è destinato quel posto d'ormeggio — non avranno più come circolare liberamente.

In quel punto potranno con molta facilità verificarsi delle disgrazie, perchè il binario in parola, non avrà cancelli laterali; e queste disgrazie saranno più possibili, ogni qual volta la Valigia è numerosa, e quindi causa di maggior confusione tra il personale addetto a quel servizio.

A tali osservazioni pur giustissime, e che vengono spontanee a tutti coloro dotati d'una parte infinitesimale di criterio, si oppone il genio, l'avvedutezza, l'esperienza, ripetiamo, di chi propose la costruzione del nuovo binario; e quindi è giocoforza a lui inchinarsi!

Facciano pure questi signori il proprio comodo in casa nostra; nessuno li molesterà, ne sian certi; e la prova l'hanno nel fatto, che il binario è stato proposto, approvato, ed ora lo si costruisce nel massimo silenzio, all'insaputa, può dirsi della cittadinanza, la quale, giureremmo, in massima parte non conosce ancora la bella notizia!

E poi si ha la baldanza di dire, che la Città di Brindisi ha la lingua lunga!

Altro che lingua ci vorrebbe!

C. M.

## L'on. Gegè ai suoi elettori (Nostra corrispondenza)

Ostuni 12 Agosto.

(JES) — L'on. Gegè tenne in questi giorni un discorso ai suoi elettori. Riuscì un capolavoro di politica, di economia, di sociologia, un discorso che ha fatto chiasso davvero, rivestito d'una forma letteraria elegantissima.

Bisogna avvertire che l'on. Gegè è uno di quei tanti che arrivano a Montecitorio non si sa come e perchè. Senza spendere un soldo, tutto per meriti propri, lo si fece e lo si chiamò deputato quando nessuno lo conosceva.

Bisogna anche sapere che egli è dottore in medicina e di qual merito poi, lo attestano gli elettori del suo collegio, i quali credettero opera sommamente umanitaria d'un medico, spedire di cristiani all'altro mondo, fare invece un perfetto deputato.

Divennero suoi elettori e difensori pure i compagni di scuole elementari, i quali nei beati tempi della fanciullezza, si divertivano a tirargli la punta della camicia, che gli compariva da una parte dei calzoni....

Io vi trasmetto i punti più salienti del suo discorso, perchè impossibile riportarlo tutto in una sola corrispondenza, ed anche perchè lo spazio lo vieterebbe.

L'oratore, perchè fosse inteso e compreso dall'intero uditorio, fece molto uso, com'è solito del dialetto patrio, riuscendo d'una efficacia somma.

L'esordio fu splendido. Cominciò:

— Eccomi innanzi a voi pronto, direi, a mostrarmi in camicia se la cosa non fosse punto piacevole e disdicevole anche *alli femmene e alli piccedde*, e se i miei avversarii, *razza maludella*, non me lo vietassero.

Quando la vostra fiducia mi elesse deputato, giunto a Roma, pei corridoi di Montecitorio scesa com'a nu fateve.

Io, povero ignorantone in politica, *scava strulecane: Degghene iesse ascate li Stinisi!*

*Cu Bianghere mi capita nu fatte curiuse, e doppe mi veneva na bilu....*

Ma era giocoforza sottopormi al pesante fardello, dovevo anch'io divenire un uomo politico



e mi ssettebbe propeta mienze a mienze cu Sennine.

Qui avvenne qualche commento tra l'uditorio; un personaggio ostunese, voltandosi ad un amico, gli diceva:

— Ci lu sta siente, cumbà?

— Menghia, hì brave!

— Cume ci azzecca uappe stu discurse!

— Cume parla scuscitate!

L'oratore, dopo breve pausa, riprende il suo discorso e dice:

Voi sapete che sono per nobiltà d'origine borbonico-clericale, e a voi mi presento conservatore-liberale. Io sono nemico dei socialisti e quando alla Camera succede na trebenia, a cudde Ciccotte ne dice nu sacche.

Se poi ho votato contro Giolitti, ci cosa hi nzomma? Con quell'uomo l'Italia è minacciata dalla rivoluzione e bisogna che cada, iocchia lu pigghia!

Voi sapete bene ca li cose se fanne a ionza a ionza, e Giolitti cadrà, perchè l'ommo dritte, l'uomo della situazione è Sonnino, il solo che fa il bene del paese, degghia sta mparavise! Questo è il mio pensiero politico e ditemi sinceramente: Ci agghia cadè sarà?

L'uditorio entusiastico dice in coro di no, allora egli dando termine al discorso risponde:

E giacchè voi mi dite di no, io fido sulla vostra parola; dato a me con coscienza il voto se no faciteve a fa ionge!

E il discorso è coronato da fragorosi applausi. Un successone!

La Patria è salva!

## CAMORRA INVECCHIATA

Non sappiamo, nè possiamo chiamarla diversamente.

Da più anni, durante la stagione vinicola, e propriamente all'inizio, assistiamo alla comparsa sulle piazze d'una caterva di piccoli sensali, i quali tra loro e come meglio fa comodo stabiliscono i prezzi di compra, imponendoli quasi ai negozianti dell'alta Italia. Queste vecchie sanguisughe, non contente di succhiare alla borsa del negoziante, per conto del quale fanno i contratti, succhiano nello stesso tempo alla borsa del povero proprietario, che vende il suo prodotto.

Impongono anzi una percentuale sulla quantità del prodotto e si son dati molti casi, quando chi fa richiesta di compra (negoziante paesano) senza l'intervento del sensale, nel fare i conti col produttore si ritiene la percentuale del sensale, che in verità non esiste.

Ora, questa forma speciale di camorra in guanti gialli, e l'altra più vergognosa per noi, che pochi caporioni devono aprire la piazza coi prezzi imposti, da loro, è quella che più danneggia il nostro commercio, e impone quasi ai piccoli produttori la vendita del loro prodotto, per evitare domani la visita dell'usciera, che manda l'esattore fondiario, o il negoziante, che a credito gli prestò lo zolfo e il solfato di rame.

Sono molti questi tali camorristi, che senza tener vigneti, aspettano la loro brava vendemmia per assicurarsi la vita per tutta un'annata. E il piccolo proprietario, che solamente sa quanti sacrifici gli costa il suo prodotto, deve sottostare a questi (chiamiamoli pure) galantuomini.

G. P.

## CRONACA

Al Illmo Signor Sottoprefetto inviamo anche noi le nostre sincere congratulazioni, per la sua promozione dalla terza alla seconda classe.

Tale promozione è stata meritatissima,

essendo il Distinto Barone Oreglia, un'integerrimo, solerte ed onesto funzionario.

Auguri di sempre più splendida carriera.

**Bicchierata d'addio** — Gli Avvocati della città, la sera dell'11 corr., offrono con gentil pensiero una bicchierata d'addio agli Egregi Avvocati Signori Giacinto Membola ed Emanuele Tatulli.

Dispiacitissimi anche noi di dover dare l'addio a due carissimi amici, ci conforta la speranza di vederli in breve raggiungere la meta da loro desiderata; e questa speranza addiviene certezza, conoscendo abbastanza i meriti loro.

La bicchierata riuscì ancor meglio, perchè cogliendo l'occasione, tutti gli intervenuti si cooperarono a far riconciliare i Signori Assennato ed Ercolini, due valorosi giovani avvocati del nostro Foro.

**Il Prof. Angelo Lella**, Direttore dell'accreditatissimo periodico *La Puglia Agricola*, che si stampa a Bari, ha pubblicato, per i tipi della Tipografia Losasso, una sua splendida conferenza, sul tema: *L'Agricoltura e i Consorzi Agrari*.

Siamo dolenti che per mancanza di spazio, non possiamo riprodurla come vorremmo; però annunziamo che essa è assai interessante per i nostri agricoltori, essendo scritta a favore del Consorzio Agrario Pugliese.

**Ci congratuliamo** coll'egregio nostro amico Salvatore Perrone di Salvatore, laureatosi in medicina e chirurgia nella Università di Napoli, augurandogli nel contempo una splendida carriera.

**Un trasloco** — Un altro nostro amico è stato traslocato, dopo una lunga dimora fra noi. È il solerte impiegato nelle ferrovie Sig. Luigi Rossi, che per tanti anni è stato in questa Fabbrica Carbonifera, in qualità di sorvegliante, per conto della sua Amministrazione.

Il Signor Rossi può chiamarsi Brindisino, perchè ha per moglie la distinta figliuola del compianto Capo-ufficio postale Signor Angelo Rizzi.

La sua nuova residenza è Foggia all'ufficio Trazione.

Dispiacitissimi per la partenza del caro amico, siamo sicuri che il suo avvenire sarà sempre migliore, poichè le doti sue non comuni ne danno ampia garanzia.

**Eravamo sicuri**, che la distinta Maestra fiorentina, Signora Bianca Casini, avrebbe avuto un numeroso concorso di bambini.

Il locale è sul Palazzo del Signor Giovanni Ribezzi in Via S. Benedetto, ben arieggiato e rispondente pienamente allo scopo.

Le iscrizioni per detta scuola si ricevono presso il nostro ufficio, e si avvertono i Sigg. padri di famiglia, che possono avere tutte le agevolazioni possibili, per quanto riguarda la retta mensile.

**Lo Stabilimento Nettuno** — L'affluenza dei forestieri in questo Stabilimento, ch'è situato nel punto più bello del nostro porto, è quest'anno veramente straordinaria.

Difatti abbiamo visto l'amico Luigi, tutto gongolante di gioia e saltellante com'è sua abitudine, nei momenti in cui ha l'animo tranquillo, portare la sera a casa dei bei sacchetti pieni di denaro, facendosi scortare da certe facce più o meno giudaiche, ch'egli chiama guardie d'onore.

Vorremmo qui parlare delle Signore e Signorine bagnanti, delle svariate ed eleganti toilettes, ma lo spazio sempre tirano ce lo vieta.

Ed ora, una buona notizia.

Il Signor Luigi D'Accico c'incarica di avvisare la sua clientela, che Domenica prossima, distribuirà un *vermouth* a tutti i signori bagnanti, ed a titolo di ringraziamento.

Noi che conosciamo la gentilezza del Signor D'Accico, eravamo certi, che la stagione balneare, non sarebbe passata così in silenzio.

*Evviva il Nettuno!* \*

**Si vendono** le case di proprietà del Signor Eugenio Francioso e site al vico sacramento.

Per trattative rivolgersi al nostro Ufficio.

*In macchina*

## La causa DELL'OMICIDIO DI SQUINZANO

Ieri ha avuto termine nella Corte d'Assise di Taranto l'importante causa, incominciata il 13 corrente, per il barbaro omicidio avvenuto a Squinzano, quando si ricercava nelle campagne del nostro Circondario, il famigerato *Seppu Seppu*, sfuggito dalle mani delle nostre valorose guardie municipali Zina e Rollo!

Imputate erano due guardie di P. S., Morgari Giuseppe e Catricalà Giovanni, che si trovarono coinvolte nel fatto, in massima parte per opera di quel tale *energico, solerte ed intelligente* funzionario, che risponde al nome del Sottoprefetto D'Aloe, e che la saggezza del Ministero, volle allontanare dalla nostra bella Penisola, per mandarlo a consolare i *popoli* della Sardegna! Iddio lo accompagni.

Il Tribunale è stato affollatissimo e il pubblico ha seguito con vivo interesse l'importante dibattimento.

Avvocati per le guardie, sono stati i Signori Tamborrini Francesco e Flascassovitti Raffaele; per la parte civile, il Sig. Morea Francesco, il quale parlò per circa quattro ore, riscuotendo le approvazioni generali.

I testimoni sono stati 12 a carico e 3 a discarico. Fra i primi v'erano la guardia Municipale di Brindisi Gemma Luigi, e quella di P. S. Greco Domenico, e tra i secondi le guardie municipali Capitanio e De Mitri.

Gl'imputati sono stati entrambi condannati a 12 anni e 6 mesi di reclusione; e la sentenza ha fatto piuttosto dispiacevole impressione nel pubblico, che in massima parte, ha giudicata debole la difesa delle guardie.

Si dice che quest'ultime abbiano rivolto parole risentite ai magistrati e che perciò siano novellamente sotto processo.

Queste le notizie che abbiamo potuto attingere da fonte sicura. Non crediamo necessario aggiungere commenti al fatto, perchè in generale ci ha prodotto tale impressione, d'aver ripugnanza d'intrattenerci ancora su di esso.

M. CAMILLO MEALLI, *Direttore responsabile*

Stab. Tip. D. Mealli — Brindisi 1901.